

## Battesimo del Signore Mc 1,7-11

*[Giovanni] proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento».*

La festa del battesimo di Gesù appartiene al breve ciclo inaugurato il giorno dell'Epifania, che si conclude la prossima domenica con il racconto dell'inizio della sequela di Gesù da parte di due discepoli, indirizzati a lui dalla testimonianza di Giovanni Battista.

Come l'Epifania, anche il battesimo è innanzitutto il racconto di una manifestazione dell'identità di Gesù. La narrazione di Marco sottolinea molto questo carattere rivelativo, che diventa quasi esclusivo, dal momento che è lasciato poco spazio all'esposizione di ciò che accade.

La narrazione riprende e continua quanto l'evangelista ha già raccontato di Giovanni Battista e che abbiamo ascoltato durante la seconda domenica di avvento; Giovanni aveva annunciato che Gesù avrebbe battezzato in Spirito Santo e ora di questo battesimo il primo destinatario è Gesù stesso che riceve così la forza di Dio.

A differenza degli altri evangelisti, Marco è molto sobrio, non riporta nessun dialogo tra Gesù e Giovanni, nessun'altra parola umana, così come omette altri particolari narrativi; dice soltanto: «in quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni». L'unica notizia che viene data è la provenienza di Gesù, senza ulteriori dettagli, comunicando piuttosto il tono di una dimensione di marginalità e di ferialità e annunciando, eventualmente, lo scenario che vedrà protagonista Gesù all'inizio della sua attività pubblica.

Tutta l'attenzione si concentra invece su che cosa viene detto di Gesù e soprattutto da chi.

All'inizio Giovanni lo aveva presentato come «colui che viene ed è più forte», ma questa qualità, che potrebbe alludere a una dimensione di potenza, appare smentita dal fatto che Gesù venga a farsi battezzare da lui, unendosi in questo modo alla folla di coloro che si recavano nel deserto a ricevere un battesimo di conversione. La potenza e la forza di Gesù si rivelano paradossali, perché sono quelle di chi ha il coraggio e la determinazione di immergersi nella storia degli uomini, senza averne paura, per trasformarla radicalmente.

Non sarebbe sufficiente per la nostra fede sapere che Gesù è venuto tra noi e neanche che ha condiviso, attraverso il gesto del battesimo, la fragilità della nostra condizione. Il suo agire ci dà speranza, perché la sua entrata nella nostra storia, l'assunzione della nostra debolezza ne determina un profondo cambiamento.

Dopo il "fatto" del battesimo, Marco dà spazio a una nuova rivelazione, quella più importante e definitiva. L'immersione nel Giordano si conclude con una visione da parte di Gesù e con l'ascolto di una parola che viene dal cielo squarciato. È lui che vede ed è a lui che viene rivolta la voce: «Tu sei», quasi a confermare o a sigillare il gesto compiuto, la scelta provocante di come manifestare la potenza di Dio. Gesù, e solo Gesù, vede il cielo spaccarsi per far posto allo Spirito che, richiamando la cova della colomba, promette fruttuosità divina, assicurando la capacità di salvezza nel Figlio. Grazie a lui il cielo resterà per sempre spaccato: l'abisso è interrotto. Grazie alla carne del Figlio, Dio può essere guardato senza morire. Finalmente l'Altissimo può parlare, non più con voce di tuono, ma con voce di padre.

Ora sentiamo finalmente anche noi l'ultima parola sull'identità di Gesù, rivelato dal Padre stesso come il Figlio amato su cui si posa lo Spirito. Le parole di Dio, pur brevi, sono dense di allusioni bibliche e tengono assieme, fin dall'inizio, l'intero racconto. Dio riconosce l'identità profonda di Gesù: è suo figlio. Dietro questa affermazione si intravede il Sal 2,1 (Tu sei mio figlio). È un salmo

che veniva proclamato per l'intronizzazione del re. Questa grandezza però è subito temperata dalla seconda citazione biblica: il figlio amato. Il riferimento è a Is 42,1: il servo amato da Dio il cui destino sarà descritto nel IV canto, quello del servo sofferente. Nella tradizione biblica il figlio amato è sempre connesso alla morte del figlio o della figlia unica (cf Gen 11; 22). Questa fitta rete di richiami fa sì che questo inizio, così sorprendente ed enigmatico, trovi piena luce alla fine, sotto la croce.

Non uno qualunque, dunque, ma il re-messia, il figlio prediletto, l'amato. È una condizione del tutto singolare rispetto a quella di qualsiasi altro uomo.

Conoscere l'identità di Gesù, manifestata in modo così autorevole, ci pone certo in una posizione di vantaggio, perché sappiamo *chi è*. Potremmo pensare che in tal modo la storia che segue abbia poche sorprese o poche novità, ma proprio essere destinatari primi e privilegiati di una tale conoscenza ci interpella maggiormente alla ricerca del vero significato di questa rivelazione. Infatti, quali aspettative suscitano in noi le parole celesti, quali attese? Che cosa vuol dire che proprio Gesù è il figlio amato, il compiacimento del Padre?

Proprio a partire da questa voce possiamo allora seguire la storia concreta nella quale Gesù ha insegnato e operato, è stato riconosciuto o rifiutato, e possiamo vedere come si realizzerà la sua identità e la sua vocazione. Seguire Gesù in questo itinerario consente di riconoscere la verità più profonda e piena della parola venuta dal cielo. Gesù è il figlio amato che rivela il volto del Padre così amante degli uomini da consegnare il figlio; è il profeta pieno di Spirito che dice la parola e l'intenzione di Dio, smascherando l'ipocrisia, la violenza e la menzogna che stravolgono e pervertono la fede e il cuore degli uomini; è il re che annuncia un regno in cui i sudditi sono uomini e donne liberati dal male e chiamati a partecipare della regalità, è il servo che accetta di immergersi nel dolore e nella morte per cambiarne il significato così che tutti, senza eccezioni, abbiano la vita.